

RETE DUE

Le perplessità del Consiglio del pubblico

Le critiche della Corsi al progetto di riorganizzazione dell'offerta audio della Rsi

Giorni di chiarimenti per il direttore della Rsi che ha presentato il progetto Lyra di riorganizzazione dell'offerta audio, e il futuro di Rete Due, sia alla Commissione formazione e cultura del Gran Consiglio, che discuterà una presa di posizione a gennaio, sia al Consiglio del pubblico della Corsi che "esprime una certa perplessità e anche preoccupazione". Tre le criticità emerse: il rispetto del mandato di servizio pubblico, in forse con la ridefinizione dell'offerta culturale; il passaggio in secondo piano dell'offerta lineare tradizionale; la qualità della musica proposta su Rete Uno e Rete Tre. L'approfondimento culturale, conclude il Consiglio del pubblico, va considerato "investimento formativo da parte del servizio pubblico in favore di un continuo e variegato sviluppo culturale delle cittadine e dei cittadini di questo paese".

IL DIBATTITO

La teoria di Mefisto

di Tommaso Soldini

Mefisto, molti lo sanno, è uno dei maggiori e più ricorrenti nemici di Tex Willer. È un personaggio austero, ieratico, sicuro di sé. Persegue i propri obiettivi, indifferente alle conseguenze, ai danni collaterali. Tex Willer lo combatte più volte nel corso della pluridecennale storia del fumetto Bonelli, lo vince, ma mai definitivamente.

In queste ultime settimane a difesa della Rete Due si sono potuti leggere articoli, prese di posizione, comunicati stampa, interrogazioni parlamentari a livello cantonale e federale, vi è stata una petizione che ha raccolto quasi diecimila firme, e per finire un duro comunicato della Corsi, dell'organo cioè che ha il compito di sorvegliare la programmazione.

Nelle interviste rilasciate a Millevoci e a Ivo Silvestro, Maurizio Canetta ha chiarito alcuni punti, lasciandone però molti altri intrisi di oscurità.

Comincerei dai chiarimenti. Canetta si è assunto la paternità del programma di ridefinizione del mondo audio. Ha fatto il nome di Sergio Savoia, ha indicato Espace 2 quale modello esplicito del cambia-

mento, quindi si è mostrato parzialmente entusiasta dell'interesse sorto intorno alla cultura e a Rete Due.

Una cosa che non ha fatto è stata chiedere scusa alle persone che hanno dimostrato grande affetto per la radio culturale della Svizzera italiana, alle molte persone che hanno scritto, alle migliaia che hanno sottoscritto la petizione online. Anzi, in modo quasi paradossale, se detto da uno che nutre una fiducia cinquestellare nel mondo della navigazione, non ha perso occasione per attaccare i frequentatori del web, quelli che lui e Savoia, (il deejay uscito dalla cantina e rientrato dall'attico) sarebbero preposti ad «andare a cercare», dato che ha definito farlocche molte delle firme che hanno espresso vicinanza alla più invisibile delle tre reti radio. Da direttore Rsi, forse, invece di mettere in dubbio i sistemi di vigilanza del sito Campax, avrebbe dovuto prendere atto che dietro gli indici di ascolto ci sono delle persone, con le proprie storie, le proprie abitudini, le simpatie, le aspettative. Donne, uomini, famiglie che pagano il canone e il suo non modesto stipendio e che lui, di fatto, ha denigrato se non insultato.

Non pago di questo, ha definito, sempre a Millevoci, gli ascoltatori dell'emittente culturale dei radical chic che vogliono salvaguardare il proprio giardino delle delizie. L'idea di cultura e di approfondimento che discende da questa dichiarazione rischia di essere lo specchio di quel che questa dirigenza sta tramando alle spalle degli altri dipendenti, della Corsi, degli ascoltatori. Perché se la cultura è una cosa noiosa ed esclusiva, pensata per le élite, il prossimo passo sarà l'alleggerimento anche dell'informazione e dell'approfondimento, che rischiano di deprimere un pubblico che, in una visione che sarebbe piaciuta molto a Mefisto, ascolta la radio per sorridere, alleggerirsi; preferisce l'aneddoto alla notizia, lo spettacolo dei libri ai libri.

A questo proposito, se qualcuno volesse farsi un'i-

dea di quel che rischia di capitare nella Svizzera italiana, sarà utile dare un'occhiata al palinsesto di Espace 2, la radio culturale svizzero-francese ormai diventata un contenitore di programmi musicali sull'arco di quasi tutta la giornata. Forse i risparmi che li sono stati fatti hanno reso felici i vertici della Ssr, certamente hanno indebolito il potenziale giornalistico (non solo culturale) di tutta la radio svizzero-francese. Forse hanno saputo rafforzare di leggerezza pensosa (per citare le Lezioni americane) la prima rete, ma è un fatto che hanno smantellato o emarginato quei programmi immaginati per assicurare pensosità alla leggerezza.

E quindi, se è vero che chi desidera puro intrattenimento potrà sintonizzarsi sulla Rete Tre, quella dei giovani quarantenni, ci si aspettano grandi doti

equilibristiche per chi dovrà programmare una Rete Uno capace di presentare trasmissioni che in contemporanea parleranno di libri, proporranno la radiocronaca delle partite dell'Ambrì, ma anche gli approfondimenti sulle elezioni federali. Insomma, è facile immaginare che, fra le tre prospettive, la più irrinunciabile rischierà di essere il derby Ambrì-Lugano, perché fa ascolti, genera emozioni, ringaluzzisce quelli che a fine anno vogliono un bonus e non la intangibile riconoscenza di chi crede che il servizio pubblico debba anche stuzzicare le intelligenze.

Difendere la Rete Due, in definitiva, non solo non è un atto snobistico volto a salvaguardare un supposto giardino delle delizie, rischia di essere anche una difesa del nostro diritto a un'informazione libera e indipendente. Un'informazione che, per fare un esempio, abbia il coraggio di porre delle domande scomode, che sappia chiedere a Canetta se ha o non ha intenzione di abbandonare, come gli ha domandato la Corsi, il progetto Lyra.

Ma che sappia anche, sempre per rimanere alla Rsi, chiedere conto dei numerosi pensionamenti non sostituiti che da qualche anno stanno indebolendo tutte le redazioni giornalistiche, o del disegno di accorpamento di tutti i settori Rsi in un solo campus, a Comano, in un ennesimo progetto di convergenza di cui si è persa quasi memoria. Un progetto costosissimo che ai maligni farebbe sentire l'odore della

speculazione edilizia e che, mi viene da pensare, rischia di essere pagato ancora una volta col sangue dei tecnici, dei giornalisti, di chi la radio e la televisione la fa; non certo con quello di chi dirige, programma, supervisiona.

Tex Willer non avrebbe dubbi: il giornalismo serio, d'inchiesta, è un bene che non andrebbe misurato a colpi di clic.

In queste settimane gli intellettuali da una parte, gli ascoltatori dall'altra hanno fatto sentire la propria voce. La Regione e il web hanno dato spazio e credibilità alle loro richieste, questo dimostra che i canali tradizionali e quelli più immediati possono o devono procedere congiuntamente se vogliono muovere qualcosa. Quello che a gran voce si sta reclamando non è solo una tregua rispetto a una cinica politica dei risparmi e delle razionalizzazioni, che interessa molti settori della nostra società, non unicamente la Rsi; oso però anche pensare che si stia cercando di arginare l'attacco a quella Concessione che regola e dirige il senso stesso del servizio pubblico. L'affetto per la Rsi lo possiamo rinnovare a patto che non si ricorra più alla strategia di Mefisto, che illude, ipnotizza, chiama opportunità ciò che invece è precarizzazione, svuotamento di contenuti, indebolimento strutturale.

Il fatto che questa discussione sia nata a partire da una fuga di notizie, il fatto che i dipendenti della Rsi, in queste settimane, non abbiano espresso il loro parere, anzi ne abbiano parlato poco e con imbarazzo, il fatto che la Corsi abbia dimostrato che tutto il progetto di ridefinizione del lineare sia stato gestito in modo poco trasparente, sono elementi molto preoccupanti. Il clima che si respira alla Rsi è, come già diceva Fabio Pusterla su queste pagine, intimidatorio, per non dire inquietante. Canetta è stato praticamente il solo a parlare, un po' infastidi-

to per essere stato colto con le dita nella marmellata; gli altri, a partire da Sergio Savoia, tacciono; alcuni forse sono solo indifferenti, altri si allineano e obbediscono, oppure è bene che pensino alla famiglia, perché avere opinioni, dubbi, obiezioni, non è sano.

D'altronde, lo si sa, senza critiche si va tutti d'accordo. È la teoria di Mefisto.

IL DIBATTITO

Contare i minuti o possedere il tempo?

di Greta Gysin

Negli scorsi giorni si è acceso un interessante dibattito sul futuro di Rete Due, minacciata di perdere la propria identità da una trasformazione globale che, nelle parole del direttore uscente, mira sostanzialmente a «raggiungere il pubblico dove il pubblico va ad ascoltare audio», aumentando gli indici di ascolto (Post pubblico su Facebook, 11 dicembre 2020). Riassumendo, Rete Due, definita un gioiello di cultura e intelligenza nei diversi e convincenti contributi di scrittori, studiosi, giornalisti e intellettuali schieratisi in sua difesa, è destinata a diventare un contenitore prettamente musicale: un giradischi, insomma, con un 90% di musica e un 10% di parlato. Il sapere tolto da lì sarà spostato in parte su Rete Uno (designata a occuparsi di informazione, cultura e sport), dove assumerà «un approccio diverso» per «parlare a un pubblico più largo», e in parte finirà sulle piattaforme del web per rispondere alle abitudini delle generazioni giovani. Ma i conti non tornano, e il rischio di perdere contenuti culturali appare in tutta la sua chiarezza a chi si mette a fare due calcoli.

Il successo della petizione Salviamo la Rete Due sta evidenziando due aspetti: il primo è che le spiegazioni non sono state sufficientemente convincenti (non sono ad esempio stati forniti i dati del calo degli ascolti), e che il tentativo di sminuire i contenuti del dibattito e la credibilità delle firme raccolte non hanno dato l'esito sperato; il secondo, e più importante, è l'impegno civile che ha mobilitato quasi diecimila cittadini a prendere posizione contro una trasformazione che non tiene conto di loro, sacrificandoli alla religione degli indici d'ascolto che, per statuto, non può essere il credo di un ente di servizio pubblico. Il sito ufficiale della Confederazione, infatti, precisa che «in Svizzera il servizio pubblico nei media è inteso come un servizio alla società» e che «la Ssr è tenuta a svolgere un'importante funzione d'integrazione e di rafforzamento dell'identità»: il servizio pubblico va pensato in termini di autentico bene comune e deve favorire «la comprensione, la coesione e lo scambio fra le regioni del Paese, le comunità linguistiche, le culture, le religioni e i gruppi sociali e tenere conto delle peculiarità del Paese e delle necessità dei Cantoni». Questa dichiarazione d'intenti dovrebbe promuovere a pieni voti l'eccellente lavoro svolto da Rete Due, non ridurla a clone infelice di Radio Swiss Classic e di Radio Swiss Jazz.

Questo progetto travaserà la cultura affidata al servizio pubblico radiofonico in un altro dei troppi non-luoghi che popolano la nostra esistenza, una sorta di motel dove all'arrivo si entra digitando un codice per poi infilarsi in un loculo che si scambia per il mondo intero, perché la razionalizzazione degli spazi fa sì che lì dentro ci sia proprio tutto il necessario. Il web, che è una grande opportunità da sviluppare, ci confina in una dimensione in cui tendiamo ad andare a cercare solo ciò che ci interessa già. Al contrario la radio che si vuole svuotare di contenuti ci sprona ogni giorno a essere curiosi verso ambiti che saremmo tentati di non praticare, aprendoci gli orizzonti. Radio e piattaforme web non sono antagoniste, ma reciprocamente essenziali.

Rete Due è riuscita a garantire un livello di altissima qualità anche dopo i tagli alle spese e al personale degli scorsi anni. Davanti a questi risparmi la comprensione non sempre si concilia, considerando la facilità con cui ci si è avviati verso la realizzazione del grande campus multimediale Rsi. Come troppo spesso accade, si taglia e ristrutturano nei contenuti e in chi li produce, e si spende nei contenitori, privando questa società dello spirito critico così urgentemente necessario per potersi guardare dentro. La prevalenza data agli indici d'ascolto e la rinuncia a fare memoria di questa riforma, appaiono ancora evidenti a chi ricorda il ruolo di Guglielmo Canevascini e degli intellettuali antifascisti che negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, dai microfoni della radio, portarono avanti la battaglia per la libertà con altre preoccupazioni di quelle fondate su indici d'ascolto troppo bassi sul mercato.

Quando si vogliono contare i minuti, rinunciando a possedere il tempo.